

MATÉRIA

www.materiagallery.com

YOUTH CODES

18.03.2016 - 28.04.2016

a cura di Gianpaolo Arena e Niccolò Fano

K A R E N K N O R R & O L I V I E R R I C H O N

P U N K S

ANDREAS WEINAND

COLOSSAL Y O U T H

VERNISSAGE

18.03.2016 - 19:00

Lost Angels, Fallen Stars

di Gianpaolo Arena

“Descrivere la teoria di base dell’anarchismo è un po’ come cercare di lottare con Proteo, a causa della natura stessa dell’attitudine libertaria - il suo antidogmatismo, il suo deliberato sottrarsi alla sistematizzazione teorica e, soprattutto, l’enfasi che essa pone sulla estrema libertà di scelta e sul primato del giudizio individuale - che rende possibile istantaneamente una molteplicità di punti di vista, inconcepibile in un sistema rigorosamente dogmatico.”

George Woodcock, *Anarchism*, 1975

La metamorfosi di una società immobile e conservatrice dentro uno stato autoritario, grazie a un nuovo sistema di pensiero in grado di modificarne la struttura stessa e rendere manifeste diverse forme di cooperazione fra singoli individui, era la premessa da mettere in atto in determinati momenti storici e contesti sociali. L'intensità violenta di cui la musica popolare si è servita, rafforzata da una più o meno velata ambizione utopistica, veicolava sediziosamente un messaggio: il mondo può essere trasformato. Il punto di esplosione rappresentato dal movimento punk ha in parte oscurato la bellezza dei residui marginali della deflagrazione in atto: la distruzione alla base dell'atto creativo, la deviazione, lo spostamento semantico, il veloce cambiamento di identità e di forma, il sovvertimento del quotidiano in pratica situazionista, il nichilismo, la marginalità, il caos sociale.

"Siate infantili, siate irresponsabili, siate ogni cosa questa società detesta", in questo modo fomentava la rivolta Malcolm McLaren, il grande manovratore e il carismatico agitatore dell'adrenalinica avventura del movimento inglese.

"Sii ragionevole, chiedi l'impossibile", questo lo slogan stampato sulle T-shirt in vendita da Sex, il negozio di vestiti al 430 di King's Road che rafforzava il sodalizio tra McLaren e Vivienne Westwood, con buona pace di Guy Debord.

Tutta questa energia, in apparenza così rivoluzionaria e rinnovatrice, si è mutata nel simbolo del sogno adolescenziale con l'espressione repentina di quell'ansia da prima volta, con l'urgenza anfetaminica del tutto e subito, con la promessa di un mondo nuovo o di una via di fuga, con la possibilità di arrangiarsi, di lasciarsi andare, di fare sesso liberamente, di manifestare la propria alterità e di celebrarne i rituali sintomatici con stile e attitudine personali. Il punk imponeva la riaffermazione dell'adolescenza all'interno della cultura, declinata in rabbia distruttiva, in frustrazione, in disincanto.

Karen Knorr e Olivier Richon, dal 1976 al 1977, hanno documentato la scena punk londinese attorno al *Roxy* di Covent Garden e al *Global Village* di Charing Cross. Le stampe originali in bianco e nero, inizialmente presentate alla Photographers' Gallery di Londra nel 1978 e molti anni dopo, nel 2012, nella retrospettiva *Another London* presso la Tate Britain, fanno parte della serie *Punks*. Gli autori hanno cercato un confronto diretto con i soggetti ritratti, affermando dichiaratamente la loro presenza con un approccio formale e non celato dove ambientazioni statiche e pose imbalsamate sono fermate in un infinito istante dall'uso della luce fredda del flash. Come se volessero farci sentire la tensione che sovrastava lo stato delle cose attraverso la testimonianza e la memoria senza tempo. I segni dell'offensivo rituale in atto esibivano svastiche, l'Union Jack, spille da balia, giubbotti di pelle nera slabbrati e pieni di scritte di vernice, jeans squarciati, trucco pesante, collarini, catene, cerniere, borchie. Oltre alle più note eroine della scena musicale come Ari Up, Laura Logic, Palmolive, Poly Styrene e Siouxsie Sioux, i celebranti erano giovani e svogliati frequentatori di concerti e sale da ballo, individui annoiati o aggressivi, figure irriverenti e furfanti dickensiani. Tra derivate edoniste e slanci fugaci, i protagonisti apparivano forti e vulnerabili nello stesso tempo, annichiliti o sfrontati.

La serie *Colossal Youth* del fotografo tedesco Andreas Weinand, nativo di Rheine in Westphalia, appartengono al decennio successivo. Nelle straordinarie immagini che compongono la serie, siamo investiti e attratti da un rapido susseguirsi di suoni, colori, oggetti, azioni che colpiscono vivamente i sensi e la fantasia. I giovani ritratti con onestà e schiettezza esprimono rabbia, gioia, abbandono, trasporto, rassegnazione e sono colti nei rituali di gruppo mentre festeggiano, litigano, bevono, dormono, si innamorano fino a diventare madri e padri pure loro, come Melanie e Günther per la piccola Fee. Immagini intime colte in stanze disordinate e sporche o

in paesaggi aperti e puri. Weinand, con sguardo da osservatore esterno, attraverso un lungo percorso di avvicinamento empatico con i soggetti, coglie il lato antropologico e comunitario delle situazioni. In modo diaristico, con uno stile e una forma estetici ed espressivi l'autore rivela e svela i codici autodistruttivi, dissacratori, effimeri rivelatori di stati esistenziali transitori, irrequieti, impulsivi. Quello che riusciamo a percepire è l'eccitazione incendiaria e profetica di giovani liberi e vitali, la labile speranza della visione, l'esplorazione febbrile e nevrotica dei sensi e degli stati, l'eccesso nella scoperta e il desiderio incerto di (un) domani. Ancora, l'innocenza nascosta tra gli sguardi immobili di questi angeli caduti, l'infinita fine della storia.